

Rognoni: occorre serenità per fare le riforme

ROMA «Questo Paese ha bisogno di serenità, calma e tranquillità. Le grandi riforme che si annunciano sulla giustizia, richiedono compostezza di atteggiamento». Lo ha detto il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, nel corso della conferenza stampa che ha preceduto la cerimonia di inaugurazione dell'anno

accademico 2002-2003 in corso di svolgimento all'Università di Salerno. Più volte il presidente Rognoni ha richiamato al bisogno di calma e serenità, «solo così -ha detto- si possono affrontare in maniera organica le riforme. Una legislazione che non abbia queste caratteristiche non porta lontano». Secondo il vicepresidente del Csm «perché il quadro sia sereno e composto tutti devono portare il proprio contributo. Per quanto riguarda il tema della giustizia -ha concluso Rognoni- mi riferisco alle forze politiche, il Parlamento e i magistrati».



Perugia, al Csm non c'è accordo sul nome del nuovo procuratore

ROMA Spaccatura al Csm sulla nomina del nuovo procuratore generale di Perugia. La Commissione per gli incarichi direttivi di Palazzo dei Marescialli non è infatti riuscita a trovare l'accordo e ha proposto al plenum quattro candidati, rimettendo di fatto la scelta all'assemblea di Palazzo dei Marescialli. Il più votato in

Commissione è stato Giuseppe Santoro, presidente di sezione alla Corte d'appello di Roma, che ha ottenuto i sì del laico dello Sdi Gianfranco Schietroma e del togato di Magistratura Indipendente Giovanni Mammone. A pari merito (un voto ciascuno) tutti gli altri concorrenti: Giovanni Vacca, avvocato generale a Salerno, e che è stato proposto dal relatore, il consigliere di Unicost Luigi Riello; Gaetano Dragotto, avvocato generale all'Aquila, sostenuto dal togato di Magistratura democratica Francesco Menditto; e Mariano Maffei, procuratore a Santa Maria Capua Vetere, per il quale ha votato Ernesto Aghina del Movimento per la Giustizia.

«La magistratura è soggetta solo alla legge»

La risposta di Ciampi all'editto di Arcore. Agrigento, gli amministratori locali non pronunciano mai la parola mafia

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AGRIGENTO La vendetta è un piatto che si serve freddo. E la polemica tra le istituzioni è da maneggiare con cura. Anche i tempi lunghi servono ad evitare effetti pirotecnici. Arriva, perciò, dopo due settimane la replica - puntuta e accorata - di Carlo Azeglio Ciampi alla videocassetta scagliata da Berlusconi contro i magistrati e agli attacchi dei suoi uomini al Csm e allo stesso Quirinale: «La magistratura è legittimata dalla Costituzione, è soggetta solo alla legge, ed è chiamata a interpretarla e applicarla», manda a dire Ciampi da Agrigento.

Ma il clima è caloroso, questa non è una pietanza fredda, è materia primaria per uno sviluppo ordinato del nostro paese, nella visione di Ciampi. Scroscianti applausi dalla platea e dai palchi del vecchio e glorioso teatro della città di Pirandello. Commozione vera nella voce del presidente, che si incrina nel rievocare le vittime di Cosa Nostra. E anche imbarazzo e gelo, sì, ma dagli uomini del centrodestra, la cui più alta rappresentanza istituzionale locale ha evitato di pronunciare nei discorsi ufficiali che hanno preceduto l'intervento del capo dello Stato, la parola «mafia».

Come ai vecchi tempi. Erano in tre: il sindaco Piazza, il presidente della provincia, Fontana, il presidente della Regione, Cuffaro (che tra i suoi assessori ne ha uno di nome Bartolo Pellegrino, che in una telefonata agli atti di un'inchiesta, definì «sbirri e infami» i carabinieri e poi ha mentito ai magistrati che lo indagavano). E i tre della parola mafia se ne sono scordati.

Per Ciampi, invece, si deve partire da un doveroso omaggio alle forze dell'ordine e della magistratura che combattono la mafia. «Il loro successo dipende anche dalla fiducia che i cittadini hanno in loro, e dallo spirito di collaborazione che deve derivarne». Fiducia. Premessa di «un ordinato vivere civile». Anzitutto ci vogliono più mezzi a disposizione «di chi amministra la giustizia nel nome del popolo», «essendo soggetto soltanto alla legge, che è chiamato a interpretare e applicare».

Interpretare. Applicare. Non obbedire, insomma, agli input del potere esecutivo, come risultava dalla lettera e dallo spirito della famosa intemerata registrata nel video-set di Arcore. E, se non si fosse capito, il Consiglio superiore - quando ha replicato per le rime - interpretava anche il pensiero del capo dello Stato che presiede l'organismo di autogoverno (per chi si fosse perso qualche puntata Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, così come il presidente della commissione giustizia del la Camera, Pecorella, l'avevano bruscamente invitato a tacere).

Deve star zitto il Csm? No. Ciampi richiama e fa suo il documento approvato il 6 febbraio all'unanimità dal Consiglio, e in particolare tre concetti, che risultano abbastanza indigesti per la

Il presidente della Repubblica è diretto «La magistratura è legittimata dalla Costituzione»

maggioranza di governo: 1) È dalla Costituzione che la magistratura, come tutte le istituzioni di garanzia, trae originaria legittimazione.

2) Autonomia e indipendenza della Magistratura sono condizioni essenziali e irrinunciabili dell'esercizio imparziale delle funzioni ad essa affidate.

3) La giustizia è valore fondante di ogni società democratica.

Costituzione, autonomia e indipendenza, giustizia. Da tempo il presidente meditava questa netta e quasi didascalica messa a punto. La sortita di Berlusconi l'aveva colto alla sprovvista e sconcertato durante la sua visita in Algeria. Era il 29 gennaio. Si era morso la lingua. Aveva ottenuto dalla magistratura associata un sostanziale silenzio. Con qualche riga l'Ann aveva invocato una risposta dai massimi vertici istituzionali. E Ciampi aveva concordato un'uscita - due giorni dopo - del vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, uomo politico e giurista di lungo corso. Anch'essa fu salutata con bordate velenose dal centrodestra.

Ieri mattina, il sigillo presidenziale a un'altolà che può rife-

l'angoscia che tormenta l'Europa



Prima pagina della Padania del 1° febbraio 2003

rirsi anche ai progetti di controriforma dell'ordine giudiziario. In specie a quella separazione delle carriere che - se introdotta surrettiziamente con legge ordinaria - sarebbe, secondo molti, una violazione della Carta di cui Ciampi è garante: la magistratura - ribadisce il presidente - non va delegittimata. E ancora: «Chiedo a tutti di sentire appieno la responsabilità delle funzioni a ciascuno di noi affidate, di aver sempre presente che il bene della comunità nazionale ha come presupposto il rispetto, sostanziale e formale, dell'ordinamento che ci siamo dati, il rispetto reciproco tra le istituzioni in cui si articola il nostro Stato». E infine, bisogna abbassare i toni, rimprovero che in questo caso sembra direttamente e personalmente rivolto all'inquilino di palazzo Chigi: «Le istituzioni vanno tutte ugualmente rispettate. Certi toni aspri del nostro dibattito politico fanno male a tutti: li trovo estranei al sentire comune degli italiani. Bisogna essere sempre, in ogni nostro comportamento, consapevoli dei valori in gioco, per il bene di tutti gli italiani».

In prima fila spiccava una fac-

cia più che nota, quella del senatore Melchiorre Cirami. Che ha detto d'apprezzare nelle parole di Ciampi «quel concetto di riequilibrio che ci deve essere tra forme istituzionali diverse come la magistratura e la politica».

E per tentare di «riequilibrare» la partita è passato a prendersela con i «fotomontaggi» che secondo lui hanno raffigurato palazzi di cemento armato dentro al recinto dei Templi a fini denigratori. Il sindaco Piazza annunciava, pertanto, di avere affidato una «delega assessoriale all'immagine» della sua giunta.

E a proposito di «immagine», nella vicina Racalmuto, patria di Leonardo Sciascia, dove il presidente s'è recato in serata, hanno pensato bene d'accogliero con una scritta d'avvertimento: «Tutti uniti contro il 41 bis» (il carcere duro per i mafiosi).

Hanno cancellato il proclama appena in tempo, poco prima che il presidente arrivasse: Ciampi intanto a porte chiuse s'incontrava con il padre di Rosario Livatino, «giudice ragazzino» massacrato dalla mafia nel 1990. E stato il suo ricordo a spezzargli in gola una frase.

L'accusa: bloccate il tesoro di Squillante e Pacifico

Imi-Sir: gli avvocati di Previti chiedono la sospensione del processo, il tribunale respinge l'istanza

Susanna Ripamonti

MILANO Parti civili e pubblica accusa del processo Imi-Lodo Mondadori hanno depositato ieri in cancelleria la richiesta che la quarta sezione penale del Tribunale di Milano sequestri il «malloppo» degli imputati Renato Squillante e Attilio Pacifico, depositato in Liechtenstein. In tutto circa 20 milioni di euro, quaranta miliardi di vecchie lire, che già l'autorità

giudiziaria di Vaduz aveva posto sotto sequestro ma che adesso, grazie a una nuova legge approvata nel principato, potrebbero tornare nelle disponibilità degli imputati. La corte d'Appello del Liechtenstein ha già deliberato in questo senso, ma i quattrini sono ancora bloccati in attesa di un pronunciamento della Cassazione. Le parti civili e la pm Ilda Boccassini fanno presente al Tribunale di Milano che Pacifico e Squillante, in caso di condanna, dovranno pagare cifre

astronomiche di risarcimento (solo la Cir ha chiesto 850 milioni di euro). Ma ricordano anche che gli imputati hanno una straordinaria conoscenza delle alchimie della finanza occulta e hanno creato un sistema complesso di società off shore per la movimentazione di consistenti somme di denaro. Qualora rientrassero in possesso dei quattrini, non avrebbero difficoltà a farli sparire nel gorgo di queste costellazioni finanziarie. Quindi, per cautela, meglio sequestrarli.

Se il Tribunale accoglierà la richiesta, dovrà poi inoltrarla per rogatoria all'autorità giudiziaria del Liechtenstein. Lo stesso procuratore del principato, Dietmar Baur, agli inizi di febbraio aveva suggerito alla pm Ilda Boccassini di percorrere questa strada, facendo riferimento alle convenzioni europee sull'assistenza giudiziaria e sulla lotta al riciclaggio. Ma è una nuova corsa contro il tempo: se la richiesta di sequestro non verrà inoltrata e accolta rapidamente, il Lie-

chtenstein restituirà circa 20 milioni di euro a Squillante e Pacifico e addio risarcimenti, in caso di condanna.

Ci ha messo un attimo invece il presidente Paolo Carli a respingere l'ennesima richiesta di sospensione presentata dalla difesa Previti. Alessandro Sammarco, forte di un parere pro-verity stilato da Marzia Ferraoli, docente come lui presso dell'università di Salerno, ha chiesto un nuovo stop al processo. L'intoppo, a parere del legale, starebbe nel fatto

che la sentenza della Cassazione non può considerarsi conclusiva finché non verranno depositate le motivazioni. Ma Sammarco e la sua consulente sostengono anche che esiste la possibilità di impugnare il provvedimento emesso dalle sezioni unite della Cassazione, facendo un ulteriore ricorso, sempre in Cassazione. Ilda Boccassini ha ovviamente bocciato la richiesta: è «assurda e singolare» ed ha pertanto chiesto che il dibattimento proseguisse. Idem le parti civili e a quel punto la parola è passata agli avvocati Guido

Viola e Dario Andreoli, difensori di Giovanni Acampora, i primi a pronunciare le arringhe conclusive. Acampora è imputato in questo processo solo per la vicenda del Lodo Mondadori. Per Imi-Sir aveva incautamente chiesto di essere processato con rito abbreviato ed è stato condannato a 6 anni di carcere e al risarcimento di 1000 miliardi. L'avvocato Dario Andreoli ha sostenuto che i movimenti bancari tra Cesare Previti e Acampora che la Procura ritiene finalizzati a corrompere l'ex giudice Metta nella causa che vedeva opposti la Fininvest e Carlo De Benedetti per il controllo della Mondadori, erano, in realtà, inseriti in una serie di investimenti e nella suddivisione di alcune parcelle, in particolare per il Lodo Bulgari, nel quale Acampora e Previti lavorarono insieme. Prima di lui Guido Viola aveva concluso chiedendo: «assolvete Giovanni Acampora perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto». Secondo la difesa l'accusa ha prodotto in aula «solo congetture incentrate sulla mancanza di elementi di prova». Niente carte che provino la responsabilità dell'imputato, fantasma e tortuoso il percorso dei quattrini che avrebbe incassato e le testimonianze «sono tutte da buttare nel cestino».

Il capo dello Stato ricorda il giudice Livatino massacrato dalla mafia nel 1990

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO  
Separare i conti svizzeri

Sempre per la serie «separazione delle carriere», si segnala il caso del giudice Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico, ovviamente della stessa sede giudiziaria, che hanno accumulato 40 miliardi di lire all'estero, prima in Svizzera e poi in Liechtenstein. Già consulente giuridico di Bettino Craxi a Palazzo Chigi e di Francesco Cossiga al Quirinale, già capo dell'Ufficio Istruzione della Capitale e poi del Gip, Squillante fu arrestato per corruzione il 12 marzo 1996 proprio mentre stava vagliando un'offerta di candidatura in Forza Italia: l'amico Silvio Berlusconi, che già nel 1994 aveva pensato a lui come ministro della Giustizia in alternativa a Previti, lo voleva in Parlamento come modello di giudice terzo, imparziale, super partes. Il popolare Rena non era il solo: oltre a gestire i suoi affari esteri e a riformare i suoi conti svizzeri con generosi bonifici in collaborazione con i colleghi Previti e Acampora, l'avvocato Pacifico aveva aperto un conto in Svizzera anche a un altro giudice, Filippo Verde. E, secondo l'accusa, aveva versato 400 milioni cash anche al giudice Vittorio Metta, nel frattempo convertitosi all'avvocatura e andato a far pratica nello studio Previti insieme alla figlia Sabrina.

Ora, se il Tribunale di Milano non si spiccherà a sequestrare il loro tesoro (40 miliardi di lire in tutto) nell'ultimo domicilio conosciuto - due benemerite «fondazioni» a Vaduz - Squillante e Pacifico rimetteranno le mani sul bottino, appena dissequestrato dalla magistratura di Vaduz. Lo stesso bottino che i figli giornalisti del giudice miliardario portavano a spasso per l'Europa subito prima e subito dopo il blitz del marzo '96 per non farlo trovare ai giudici. Lo stesso bottino che il giudice miliardario ed evasore fiscale, davanti ai colleghi del Tribunale di Milano, ha definito simpaticamente «i risparmi della mia famiglia», aggiungendo piccato che lui

comunque è «una persona onesta», ma fu in qualche modo costretto ad esportare quelle poche lire in Svizzera perché «in Italia all'epoca, signor presidente, c'era un'inflazione al 22%». Un'inflazione che evidentemente colpiva soltanto lui. Un'inflazione personalizzata, come la nuvoletta di Fantozzi.

Comprendibilmente, questi simboli viventi del "giusto processo", questi baluardi contro la giustizia politicizzata erano e sono molto apprezzati da una vasta compagnia di intellettuali, attori, registi e giornalisti. «Per me Squillante è una persona proba», disse nel '96 - restando serio - Giuliano Ferrara, uno degli amici del cuore: «Se poi mi convincerò del contrario ne prenderò atto con dolore... Voglio prove, non chiacchiere. Questa è la tragedia di una giustizia ridicola». Quella milanese, ovviamente. Un altro noto giurista, Luciano de Crescenzo, dipinse l'amico Rena come una specie di francescano: «Vive in un appartamento in affitto. Niente barche, niente lussi, nemmeno l'ombra della vita di chi prende mazzette. Dicono che è corrotto, ma non dicono chi ha corrotto (sic). Accusato ingiustamente dopo 40 anni al servizio dello Stato. Ormai gli errori giudiziari sono all'ordine del giorno. Ricordate Gabriele Cagliari, arrestato benché innocente e suicida in carcere? Solo dei giudici milanesi possono credere a questa storia: le mani saranno pulite, ma i metodi sono sporchi!». Pochi giorni dopo si scoprì che il monaco aveva 9 miliardi in Svizzera (tanti quanti Cagliari). E possedeva un veliero bialbero di 19 metri. Una cosuccia cost. Naturalmente né De Crescenzo né Ferrara hanno mai ammesso la cantonata, né chiesto scusa ai giudici di Milano. Ferrara, anzi, insiste. Ancora l'altro giorno la menava con la separazione delle carriere. Ma forse parlava di quelle dei giudici e degli avvocati. E dei rispettivi conti in banca.

LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA  
VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO  
"Fratelli d'Italia"  
Europa ed Italia: le politiche su immigrazione, asilo e integrazione degli stranieri  
Assemblea nazionale del Forum Ds sull'immigrazione  
Roma, 14 febbraio, ore 10.00 - 17.00  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50  
Presiede Carlo Leoni  
Introduce Giulio Calvisi  
Comunicazioni di Bruno Trentin  
L'Europa e le politiche di immigrazione e asilo  
Renato Finocchhi Ghersi  
I primi mesi di applicazione della Bossi-Fini  
Aly Baba Faye  
Ipotesi di organizzazione e di lavoro per il Forum sull'immigrazione  
Vasco Errani  
Lo stato delle politiche sull'integrazione ed il ruolo degli Enti Locali  
Conclude LIVIA TURCO  
Democratici di sinistra / Direzione nazionale  
Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato  
Parlamento Europeo / GRuppo PSE - Delegazione DS